

## Alketa Vako

### Comporre una vita

Quel giorno, la nonna arrivò con le mani piene di oggetti strani. Un pezzo di stoffa bianco, un foglio con dei disegni, una scatola piena di matassine colorate (tutti divisi rigorosamente secondo il colore), un telaio e un cuscinetto di raso bordeaux che assomigliava a un istrice colorato e lucido.

“È arrivato il momento che tu inizi a preparare il tuo corredo. Se questo ricamo ti riesce bene, sarà il tuo primo pezzo che si unirà ad altre per comporre una coperta intera. Lo devi fare da sola, seguendo i miei gesti”.

Avevo solo 5 anni.

In quei tempi tutto era così evidente, prevedibile e semplice davanti ai miei occhi: la casa era casa in tutta sua pienezza, il mondo era mondo, le risposte erano già nelle mie domande e la soluzione dei problemi creati dai miei capricci era dentro ai miei capricci. Tutto facile con la nonna accanto che muoveva le dita con velocità sul telaio che diventava sempre più colorato, senza avere sul dito medio quel lucido oggetto di ferro che chiamavano ditale.

Benissimo, cosa devo fare? Prendere una matassina di colore rosso, disfarla, prendere un solo filo, poi dopo prendere un filo di quello giallo e mettere da parte e poi quello verde color erba, accanto all'arancione e accanto ancora con quello marrone, un po' più lontano il blu, non mischiare con il viola, ovvio, ormai i colori li conosco già, tutto facile, vedrai nonna, oggi finisco il mio primo ricamo e nei giorni successivi tutta la coperta.

Cominciai a prendere confidenza con quell'attrezzo di forma allungata con all'estremità una punta e all'altra un foro da dove passare il filo; Scivolava, cascava, non si trovava; il filo non entrava e poi, se entrava, si annodava e si spezzava. Inoltre i fili si erano nel frattempo già mischiati, creando un gomitolino colorato. Aspettate un attimo, perché l'attrezzo sopra indicato oltre a perforare la stoffa, ha avuto il coraggio di pungere il mio dito, che coprì di rosso il ricamo ideato.

“Voglio il ditale” urlai irrigidita, mentre gli occhi severi della mia nonna mi fecero, non solo dimenticare di quell'assurda richiesta, ma anche vergognarmi per aver alzato la voce.

Ma perché le cose sono così complicate per me e facili per gli altri? Perché quando sono costretta a svolgerle da sola, non riesco? E soprattutto, perché le cose non vanno come le avevo sognate e organizzate?

Pensandoci bene, anche Alice, nell'episodio in cui si giocava a Croquet con le mazze–

fenicottero e le palle porcospino, aveva cercato di spiegarmi in qualche modo che le traiettorie sono completamente imprevedibili, dal momento che i fenicotteri potevano piegare il collo e i porcospini rotolare dove volevano.

E meno male che lei si trovava nel paese delle meraviglie e non aveva conosciuto né la mia nonna e soprattutto neanche un ago. Nessun evento può comportare un cambiamento così radicale nella vita di una persona se non quando si lascia la propria casa. In certi momenti qualsiasi cosa facessi, cercassi o trovassi, mi sono sempre e comunque trovata senza radici da qualche parte fra il cielo e la terra.

Per quanto credessi fermamente che avere una nazionalità significasse in qualche modo essere malati, che il patriottismo fosse una caricatura, che tracciare frontiere sulla terra fosse una cattiveria, che parlare una sola lingua fosse una forma di debolezza mentale, in quei momenti confesso, ho desiderato disperatamente avere quei limiti.

Quindi bisogna rifare tutto! Da che parte iniziare? Cosa significa ricomporre una vita da un'altra parte?

Beh, se la vita è come narrare, allora è tutto così facile, io sono brava con le parole. Benissimo, iniziamo, datemi il tempo di imparare la nuova lingua, dividere le parole e il loro significato, trovare la giusta collocazione e voilà, tutto fatto. E invece è così complicato, perché le parole sono come gli aghi, attrezzi portatori dei fili di pensieri profondi o leggeri, di emozioni e soprattutto di sentimenti.

Basare e comporre la vita sulla parola, è tanto soddisfacente quanto pericoloso! Ma io non so fare di meglio.

Ricomporre in continuazione la vita per me significa quello che ho creato e creo nella mia vita e, che in qualche modo ha a che fare anche con il punto di partenza.

Ricomporre la vita da un'altra parte, prima che iniziassi a camminare con le mie gambe, è partita appoggiandomi a una benedizione lontana della nonna, che forse voi non conoscete, ma la benedizione delle nonne albanesi è una sorta di 100 comandamenti, del tipo:

- Osserva, studia e impara come di trasformano le contraddizioni in sinonimi, il caos in un universo ordinato.
- Non mettere sempre le cose a posto, a volta scompaginale, scombinale, così ti obblighi a pensare e riflettere
- Rigenera il tuo corpo e la tua mente, partorisci e allatta e dai te stessa senza risparmio. Crea, solo così puoi autorigenerare la storia della nostra vita.
- Trasforma i gesti che non ti riescono in parole e non separarli mai dai contesti di vita in cui prendono corpo e forma, non separarle mai dall'emozione.

- Usa le parole verso gli altri in qualsiasi lingua che sai, come usassi l'ago, con pazienza, delicatezza ed eleganza e trova il modo di proteggerti per non essere ferita dagli altri.
- Non ti perdere e ricorda che la vita è ovunque, tutto è collegato, tra le vite lontane e vicine, ma così analoghe, reali e contemporanee e quindi continui a comporre, disfare, strappare, poi ricucire e ricomporre.
- In fondo, non dimenticare mai di ricamare, per ch  l'arte e il bello colmer  il tuo cuore, e come ben sai, l'arte del ricamo, per quel poco che ancora oggi cerca di resistere, rimane solo l'arte di noi donne.

Firenze, 8 dicembre 2017